

Timeo danaos et donae ferentes*

Lorenzo Cioni

21 gennaio 2007

Dipartimento di Informatica, Università di Pisa

e-mail: lcioni@di.unipi.it

1 Incipit

Di solito a Natale regalo libri, sia a me stesso sia agli amici. Ogni anno il rito si ripete. "Annuso" gli scaffali alla ricerca di titoli che immagino cuciti addosso ai loro destinatari. Quest'anno ritengo di essere stato fortunato. Un libricino snello dal titolo intrigante ha catturato la mia attenzione. Si tratta di "La democrazia che non c'è" di Paul Ginsborg edito da Einaudi ([Gin06]). Libricino snello nel formato quanto "pesante" negli argomenti affrontati. L'ho ghermito, esaminato e deciso di regalarlo e di regalarmelo. A casa non ho resistito ed ho iniziato a leggerlo. Un paio di sere ed era finito. Finito? Solo l'atto del leggere ma non quello del rielaborare... anzi, più il tempo passava più pressanti si facevano gli interrogativi sollevati dalla lettura...

2 Il contesto

Fra le varie fortune che ritengo di aver avuto in immeritata dote c'è quella di essere nato, avere vissuto e vivere in un paese di sostanziale democrazia, con molte ombre nel suo passato, ma in cui si vive bene, senza grossi rischi o

*Il titolo si riferisce ad un verso dell'Eneide che significa: "temo i greci anche quando portano doni" che, spesso, nascondono insidie o hanno scopi non disinteressati. In questo contesto i doni sono le tecniche di partecipazione offerteci dai nostri politici a modo di passatempi o ruzzini. Noi ruzziamo e loro decidono, in barba a quello che a noi capita di decidere in merito ai nostri destini.

pericoli. Da molti anni voto, ho sempre votato, sono un aficionado. Elezioni politiche e amministrative e referendum vari ho sempre votato e su questo mio "votazionismo" fondavo la mia idea di democrazia.

Questo scenario idilliaco ha mostrato le prime crepe quando ho iniziato a pensare alla Tesi di Dottorato e mi sono imbattuto in strumenti come Agenda 21 ([PGSR99]), Metodo del Consenso ([BR04]), Metodo Delphi ([Dal69]) e moltissimi altri strumenti [EHLS05] fondati su concetti semplici ma dirompenti: la partecipazione ai processi decisionali e la consultazione in forma anonima di esperti perchè "progettino" scenari plausibili per varie forme di futuro in ambiti diversi. Confesso che il Metodo Delphi è stato quello che mi ha colpito di più. Di Agenda 21 ritengo significativo l'accento posto sulla democrazia partecipativa e sulle sue relazioni con la democrazia rappresentativa. Il lavoro di Ginsborg ha il pregio di calare questa discussione nella realtà nostrana in modo diretto e, a volte, provocatorio, inserendovi altri elementi senza i quali l'intero edificio della democrazia partecipativa rischia di non stare in piedi e di trasformarsi in un puro esercizio di stile, formale e vuoto.

3 L'autore e il suo "parto"

Non so molto di Ginsborg. Le poche notizie le ho ricavate dall'Enciclopedia Universale Zanichelli e dalla quarta di copertina del suo libro. Inglese, nato a Londra nel 1945, attualmente insegna, a Firenze, Storia dell'Europa contemporanea. Mi risulta essere autore di saggi sulla storia sociale e politica dell'Italia moderna e contemporanea. Fra i suoi lavori più recenti segnalo, editi da Einaudi, "Storia d'Italia 1943-1996", "Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica", "Il tempo di cambiare. Politica e potere della vita quotidiana" oltre che, ovviamente, "La democrazia che non c'è".

Non l'ho mai visto. Me lo immagino un tipo alla David Niven, umorismo colto e tagliente alla Marco Travaglio in salsa Inglese. Uno che ti lascia parlare e poi, con calma serafica, se necessario, smonta le tue argomentazioni senza fatica e le ricompone in un qualcosa di diverso e stimolante.

Il libro "La democrazia che non c'è" si presenta con un pamphlet: Prologo, Parte prima, Parte seconda, Parte terza, Finale semi-serio¹.

Nel Prologo si immagina un incontro in vita fra John Stuart Mill, il "levriero intellettuale" e "il massimo pensatore liberale del suo tempo (e forse di ogni tempo)", e Carl Marx, il "toro", "interlocutore non facile", incontro

¹Nel seguito le parti fra doppi apici sono estratte da [Gin06] quelle fra apici singoli rappresentano 'espressioni colorite'.

mai avvenuto nella realtà. Argomento della discussione, tanto accesa quanto immaginaria, fra i due è la democrazia. Il primo si propone paladino di una democrazia rappresentativa, con molti filtri e distinguo, il secondo di una democrazia diretta o partecipativa. Sul primo pesa la macchia di credere che "la direzione effettiva della cosa pubblica dovesse essere affidata ad una elite non eletta" mentre sul secondo l'ambigua e devastante ambiguità fra i due modelli contrapposti della Comune di Parigi del 1871 e della "dittatura del proletariato".

Il dialogo fra i due riprende nel Finale semi-serio. A quel punto i due in cui incontrano in Paradiso, con Marx fresco di promozione dal Purgatorio e "finalmente guarito dai foruncoli", e dall'alto esaminano la situazione corrente del capitalismo e delle rispettive dottrine per concludere (Marx) "in tal senso non sono un marxista... ma se io non sono un marxista ortodosso, nemmeno tu sei un liberale ortodosso, perbacco!" e (Mill) "Dio ci scampi da ogni forma di ortodossia."

Ho scritto che il dialogo fra i due riprende ma non è esatto, dato che non si è, in pratica, mai interrotto nelle restanti parti del libro in cui le loro posizioni teoriche, in relazione alla democrazia, hanno fatto da sfondo a tutto l'argomentare di Ginsborg.

Nelle tre parti centrali del pamphlet Ginsborg, infatti, usa le idee dei due pensatori per affrontare i nodi che, secondo lui, è necessario sciogliere per rivitalizzare la democrazia, combinare "la democrazia rappresentativa con quella partecipativa" e impedire che cada preda di politici e movimenti con un intento "populista, di manipolazione mediatica, intollerante e autoritario."

Una particolare attenzione è rivolta, come case study, all'Unione Europea definita come un "gigante addormentato" che "pratica la democrazia in forma limitata, indiretta e fortemente insoddisfacente" ma con grosse potenzialità si riuscirà ad arrivare ad una rifondazione che presti maggiore attenzione ai principi della democrazia liberale (e non solo a quelli dell'economia politica) in modo da riavvicinare "i cittadini europei alle loro istituzioni".

4 Il nocciolo duro

Ciascuna delle tre parti che sono il nocciolo del libro si articola su alcuni concetti chiave per illustrare i quali Ginsborg si serve delle idee di Mill e di Marx non per metterle in contrapposizione ma per evidenziare i rispettivi punti di forza e debolezza come pietre di paragone del nostro presente.

Nella Prima parte Ginsborg affronta due paradossi.

Il primo è rappresentato dalla trasformazione delle esperienze di democrazia

partecipativa come "autogoverno dei produttori" nella dittatura comunista, che si realizzerà in Unione Sovietica, passando per il modello della dittatura del proletariato. I punti in cui il sistema sovietico tradisce le basi stesse della democrazia sono rappresentati dall'uso di elezioni indirette e piramidali, dalla diseguaglianza del peso elettorale di ogni voto e dalla esclusione dal diritto di voto di fasce di popolazione. Non manca una breve notazione sulla Cina rimasta, in termini politici, "in grandissima parte figlia del comunismo del XX secolo".

Il secondo paradosso è rappresentato dal trionfo e dalla crisi della democrazia liberale. Il trionfo è rappresentato dalla diffusione della democrazia liberale di tipo rappresentativo, la forma prediletta dai liberali, su scala planetaria. Si passa dai 26 paesi del 1926, ai 12 del 1942 ("l'ora più buia della democrazia"), ai 66 (su un totale di 166 membri dell'ONU) ai 120 (su 192 membri dell'ONU) del 2000. Da un punto di vista quantitativo un successo innegabile. Ma da un punto di vista qualitativo? La democrazia liberale si esprime nelle forme della democrazia rappresentativa e lascia poco spazio alla partecipazione diretta al governo della cosa pubblica. Il governo rappresentativo agisce in nome dei cittadini che possono, al più, esercitare "una vigilanza attiva e costante sui loro rappresentanti" che godono di libertà di azione e di opinione maggiori di quelle del loro elettorato. La crisi del modello di democrazia liberale che si rivela in pieno nel momento del suo trionfo ha, infatti, carattere qualitativo e si traduce in disaffezione crescente nei confronti sia della politica sia dei partiti. Ginsborg individua le seguenti cause di fondo: professionalizzazione della politica, allargamento della sfera privata e orientata ai consumi indotti a scapito della sfera pubblica e sociale, dipendenza sempre più crescente della politica democratica dalla disponibilità di capitali e, infine, crisi della democrazia statunitense accompagnata, come visto, dalle carenze strutturali dell'Unione Europea.

Nella Parte seconda Ginsborg approfondisce l'analisi della democrazia come sistema politico. Il punto di partenza della sua analisi è dato dalle difficoltà delle moderne democrazie sotto forma di una disaffezione dei cittadini che si manifesta sotto forma di passività e di indifferenza.

Le cause, secondo Ginsborg, devono essere inquadrare sullo sfondo delle tendenze economiche, sociali e culturali degli ultimi venticinque anni caratterizzati da una crescente concentrazione di capitali con la nascita di compagnie transnazionali mastodontiche, dinamiche e voraci. Parallelamente si è avuta una straordinaria crescita del capitalismo consumista con, da un lato, un ampliamento della sfera privata e, dall'altro, la riduzione della sfera pubblica accompagnata dalla diffusione di modelli e di valori di sicuro non pluralistici, democratici e partecipativi.

Come di consueto Ginsborg parte da una analisi delle proposte sia di Mill

sia di Marx per poi passare a presentare alcune delle soluzioni sperimentate dalle democrazie moderne. È Mill a fornire, in questo caso, le proposte più convincenti. Per lui i cittadini devono essere "attivi, critici, capaci di organizzarsi e di esprimere autonomia e autodisciplina" e prendere decisioni sulla base di informazione e riflessione. In breve devono essere "attivi e dissenzienti" e "saper vivere insieme come degli eguali". Purtroppo non fornisce indicazioni su come sia possibile formare tali cittadini e come stimolare la nascita di una sfera pubblica così caratterizzata. Un possibile strumento è costituito dalla famiglia ma né Mill né Marx dedicano molto spazio alla famiglia come ente politico autonomo. Sebbene, in genere, la famiglia agisca, nell'ambito del capitalismo consumista, come un ambiente conformista che non favorisce lo sviluppo di individui attivi e dissenzienti, è possibile trasformarla in un motore di trasformazione della democrazia inserendo le famiglie in ciò che Ginsborg definisce "un sistema di connessioni". In un tale sistema le famiglie sono collegate alla società civile tramite associazioni autonome a loro volta collegate agli organi di governo democratico tramite strutture che combinano democrazia partecipata e democrazia rappresentativa. Per società civile Ginsborg definisce sia uno spazio analitico (ovvero come un trait d'union fra sfera privata, economia e stato), sia una prassi associativa (ovvero come un insieme di associazioni a generazione spontanea e vita anche breve) sia un ambito normativo. Una costante preoccupazione di Ginsborg è costituita dagli aspetti formali e normativi: è necessario definire il ruolo e la forma della società civile perché il sistema di connessioni ipotizzato possa funzionare e possa definire sistemi di controllo dei rappresentanti e sistemi di contribuzione delle associazioni (e dei cittadini per loro tramite) ad una sfera pubblica "vitale e creativa".

È necessari stabilire regole formali per impedire il proliferare di associazioni espressione di figure carismatiche quando non delle agenzie governative che le associazioni dovrebbero controllare². Sorge poi il problema di stabilire chi è effettivamente rappresentato da queste associazioni. In definitiva è necessario stabilire regole procedurali e di comportamento tali da non impedire la nascita spontanea e informale di associazioni della società civile.

Una via d'uscita che consenta sia di definire nuove forme di governance sia di concretizzare le politiche di empowerment in modo da coinvolgere i cittadini nei processi decisionali è quella di ricorrere a forme di democrazia deliberativa ovvero forme di democrazia in cui si discute e si decide. Tali prassi deliberative possono essere valutate in base a due criteri. Il primo riguarda i

²Un esempio sono le cosiddette GONGOS ovvero Government Operated Non Governmental Organisations che fungono da paravento ad agenzie governative e rappresentano interessi particolari di una amministrazione.

cittadini e rappresenta una misura della capacità di tali strumenti di creare settori di cittadini partecipi, critici e informati in grado di dialogare su piani di uguaglianza e rispetto reciproco con i rappresentanti eletti. Il secondo riguarda questi ultimi e il loro mutato atteggiamento nei confronti delle istanze partecipative dei cittadini.

Di nuovo Ginsborg evidenzia la necessità che i metodi di democrazia deliberativa siano inseriti in contesti strutturati di collaborazione, caratterizzati da una informazione adeguata, da opinioni bene definite e plurali e da limiti temporali ben precisi entro cui devono essere prese le decisioni.

Se tali requisiti sono soddisfatti tali metodi consentono di generare soluzioni migliori dotate di maggiore legittimazione, dato che tutti i partecipanti, anche coloro che dissentono dalle decisioni finali, non possono non riconoscere la legittimità del processo decisionale.

Il contributo dei due 'spiriti guida' è su fronti diametralmente opposti. Mill da un lato riconosce la capacità di più persone di deliberare meglio di una sola e la funzione di apprendimento dei processi deliberativi ma, dall'altro, pensa che la maggior parte delle decisioni debbano essere prese da una singola persona esperta o meglio da un esecutivo "non eletto composto da esperti". Marx basa le sue elaborazioni teoriche essenzialmente sulla esperienza della Comune di Parigi del 1871 e pone particolare enfasi sull'egualitarismo sia in termini di diritti civili sia in termini di "strutture di privilegio e potere".

Passando alle proposte più recenti di democrazia deliberativa con particolare enfasi all'ambito locale risulta subito evidente come molte tendano a definire miscele di democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa. Tali proposte, numerosissime (per una selezione limitata si rinvia a [EHLS05]) possono essere suddivise in due gruppi principali.

Al primo gruppo sono riconducibili tutti quei metodi che si basano sulla definizione di un sottoinsieme significativo, un campione casuale, dei cittadini coinvolti nel processo decisionale. I membri del campione si riuniscono, discutono e producono raccomandazioni in genere non vincolanti. A tale categoria appartengono strumenti quali la Giuria dei cittadini e il Town Meeting. Gli elementi positivi sono rappresentati dalla capacità di coinvolgere tutte le fasce della popolazione, anche quelle di solito emarginate, dal fatto che i cittadini coinvolti si sentono utili e in grado di incidere sui processi decisionali e dal fatto che in tal modo si attira l'attenzione su problemi di interesse generale che potrebbero rimanere nell'ombra. I difetti principali sono legati alla natura occasionale di tali eventi ovvero alla mancanza di continuità che, di fatto, rende impossibile la definizione e messa in opera di meccanismi di controllo sulle decisioni di politici e tecnici: chi garantisce che le proposte che scaturiscono da questi gruppi di lavoro si traducano in azioni concrete? La mancanza di continuità fa sì che politici e tecnici abbiano mano libera

nelle loro decisioni. Non a caso una delle esperienze positive che Ginsborg cita è quella del Bilancio Partecipato di Porto Alegre caratterizzata da una continuità di azione che consente un effettivo controllo della implementazione delle decisioni prese dalle assemblee deliberative.

Al secondo appartengono tutti quei metodi 'aperti' che mirano a coinvolgere la maggior parte della popolazione in un processo deliberativo non ausiliario o sussidiario ma mirante a coniugare democrazia rappresentativa e partecipativa. A esempio di tali metodi Ginsborg porta l'esperienza di definizione del Bilancio Partecipativo di Porto Alegre in Brasile a cui io affiancherei le procedure previste da Agenda 21 Locale ([PGSR99]). Da entrambi tali esempi risulta chiaro che la democrazia partecipativa non si può sostituire a quella rappresentativa ma può agire come stimolo e controllo della qualità delle deliberazioni di quest'ultima. Su questi temi tornerò brevemente nell'ultima sezione.

Nella Parte terza Ginsborg si propone di allargare l'analisi dal momento che le cause della crisi della democrazia liberale non sono solo di tipo politico. A tale scopo l'autore affronta la democrazia economica, i rapporti fra la democrazia e le problematiche di genere, i tempi e la scala della democrazia e, in chiusura, le nuove prospettive offerte dall'Unione Europea.

Questa parte del lavoro di Ginsborg è a mio parere la più interessante perchè in essa l'autore esamina alcuni problemi la cui mancata soluzione confina la democrazia ad essere un sistema formale e non sostanziale.

La democrazia economica, negletta da gran parte della letteratura di stampo liberale sulla democrazia, rappresenta uno degli elementi fondanti di una democrazia sostanziale: pari diritti nella sfera politica accompagnati da forti disparità nella sfera economica non possono che incrinare una democrazia. La connessione fra democrazia politica e democrazia economica rappresenta un elemento di vitalità di ogni sistema democratico. L'analisi di Ginsborg parte dall'esame delle posizioni dei suoi 'pensatori guida' (Marx e Mill) per poi esaminare tre modi di definire la democrazia economica.

Il primo è il più radicale e si rifà esplicitamente a Marx e prevede l'esproprio della classe capitalistica e il controllo del proletariato sugli strumenti di produzione. Il secondo definisce la democrazia economica in termini di diritti sociali e di reddito dei lavoratori. Il terzo, infine, si basa su democrazia ed empowerment nella sfera economica. Ginsborg non dà una ricetta ma ritiene necessaria una maggiore integrazione fra la sfera economica e la sfera politica. Fornisce però alcuni esempi, fra cui l'attività partecipativa dei delegati di fabbrica nell'Italia degli anni 70 e una esperienza di fondi di investimento svedesi, anche questa degli anni 70.

Un altro punto chiave affrontato da Ginsborg è quello del rapporto fra democrazia e genere a cui è connesso l'atto di reinventare e rianimare la demo-

crazia. Il genere e le sue differenze o discriminazioni (legate ad un innegabile predominio maschile) permeano la vita politica (con la scarsa rappresentatività delle donne a tutti i livelli) e quella economica (con le a volte vistose differenze retributive e di possibilità di carriera a scapito delle donne). La soluzione o le soluzioni consistono nel creare le condizioni per una parità di genere. Ginsborg, in questo come in altri casi, non fornisce risposte o ricette ma stabilisce alcune linee guida quando dice che è "questione di cultura più profonda, di un modo diverso di stabilire le agende della politica, di scegliere le priorità, di gestire le attività, di istituzioni e amministrazioni che, costituite in base a un diverso concetto di genere, adottano comportamenti diversi" e più inclusivi.

Una volta che la democrazia sia stata rianimata e ripopolata, secondo Ginsborg, si pongono due ulteriori ordini di problemi, relativi ai tempi e alla scala della politica. Una democrazia che coniuga partecipazione e rappresentanza richiede che gli individui abbiano tempo da dedicare volontariamente alla partecipazione, a tenersi informati, a sviluppare un senso critico sempre attuale. Il punto dolente è dove trovare il tempo da dedicare a tali attività? Una prima soluzione consiste nel creare l'abitudine a certe pratiche e certi atteggiamenti in modo che nascano e si sviluppino atteggiamenti naturali relativi alla sfera pubblica analoghi a quelli che molti hanno sviluppato nella sfera consumistica. Un'altra nello sfruttare le potenzialità dei nuovi strumenti informatici per la diffusione capillare di informazioni, nelle possibilità di partecipare a discussioni e dibattiti, con tutti i possibili e potenziali problemi. L'altra soluzione, infine, richiama una delle costanti del testo ovvero la necessità di strumenti formali che definiscano scadenze e obiettivi uniti a grandi quantità di autodisciplina e responsabilità di tutte le parti in causa. tali aspetti formali, secondo Ginsborg, dovrebbero consentire di evitare il blocco per eccessivo sovraccarico partecipativo delle strutture decisionali. A tal proposito Ginsborg cita, in positivo, l'esempio di Porto Alegre e, in negativo, l'esempio della TAV in Val di Susa in cui una decisione presa senza il necessario coinvolgimento popolare si è tradotta in una paralisi superiore a quella che sarebbe potuta scaturire da un processo realmente partecipativo. Risolto il problema tempo resta da capire se la scala delle società moderne consenta la pratica effettiva di politiche partecipative. Di nuovo ritorna al proposito il confronto fra la libertà degli antichi e quella dei moderni. Nel caso dei moderni l'unica soluzione sembra essere quella della democrazia rappresentativa. Problemi di scala, di dimensioni delle società impediscono una proficua ed efficace democrazia diretta o partecipata. Ai cittadini non restano che le consolazioni della sfera privata e consumistica. Ginsborg chiaramente non ci sta ed avanza brevemente alcune proposte di politica transnazionale non su base elitaria basata su una responsabilità democratica a livello globale

o su larga scala: referendum continentali, rafforzamento e democratizzazione dell'ONU, i parlamenti regionali globali, un parlamento mondiale e una corte transnazionale di Giustizia Umana. Il problema chiave sollevato da Ginsborg sta nel fatto che l'efficacia degli strumenti è, in molti casi, inversamente proporzionale alla scala a cui opera. Uno strumento promettente che Ginsborg esamina in un certo dettaglio è quello del *Deliberation Day* sotto forma di un dibattito, seguito da un periodo di riflessione e da un giorno di dibattiti e discussioni. Tale giorno è seguito da una ulteriore fase di discussione che si conclude con una votazione in merito ad una argomento di interesse generale (riscaldamento globale o accordi commerciali internazionali ad esempio).

I problemi legati alla scala dei problemi e delle società che devono affrontarli e risolverli sono sintetizzati da Ginsborg in alcuni quesiti a cui egli, volutamente, non fornisce risposta: "quali voci saranno ascoltate, con quale esito, in quali arene"? Risposte difficili ma che devono essere trovate se si vuole che l'arena della governance si popoli di altri attori, oltre a quelli istituzionali, e sia più trasparente e vicina ai cittadini.

5 Timeo danaos et donae ferentes

Oltre a Mill e Marx, Ginsborg cita altri autori fra cui Benjamin Constant che già nel 1819 si poneva il problema della complessità delle società il relazione alla applicabilità dei metodi della democrazia partecipativa. A tal proposito Constant contrappone la libertà degli antichi a quella dei moderni: i primi vivono in piccole comunità in cui è concepibile una partecipazione diretta dei cittadini mentre i moderni 'costretti' a vivere in società complesse e su larga scala non possono non affidarsi, nella migliore delle ipotesi, a governi rappresentativi esercitati non direttamente dai cittadini ma in nome dei cittadini da parte di rappresentanti democraticamente eletti.

Che esista un problema di scala è innegabile, che molti problemi siano di elevata complessità e debbano essere risolti 'senza por tempo in mezzo' è evidente ma questo non basta. Le società moderne sono più complesse ma sono 'dotate' di strumenti nuovi e potenti. In molti casi lo scoglio per una applicazione delle procedure tipiche di una democrazia partecipata sembra non essere nel fattore complessità quanto in un fattore politico di autoreferenzialità e autosufficienza dei politici 'di professione' regolarmente eletti.

A tutto ciò si deve aggiungere la crisi di 'appetibilità' che attanaglia molte delle democrazie mature e che, forse, le presenta come esempi 'negativi' per paesi che non godono attualmente di regimi democratici e che stentano ad avviarsi su tale strada.

In chiusura vorrei esaminare brevemente il caso Italiano.

È innegabile come la democrazia rappresentativa in Italia sia entrata, a partire dalla fine degli anni 90, in crisi di attrattiva e credibilità. È necessario, se si vogliono evitare in Italia derive populiste o autoritarie, ridare alla democrazia rappresentativa nuova linfa e nuovo vigore.

La cosa è chiara alla società civile e pare cominci ad essere chiara anche ai politici eletti. Non mi pare che si possa dire lo stesso per quanto riguarda sia le soluzioni che vengono proposte e adottate sia all'attenzione che viene prestata agli esiti dell'uso di tali strumenti.

Il problema è di vasta portata e di non facile soluzione. Da un lato le i politici eletti e le istituzioni sono sottoposte a forme di pressing dal basso che difficilmente possono ignorare. Mi vengono in mente i numerosi Comitati per il No alla TAV in Val di Susa, al Mose, al Ponte sullo Stretto, a vari Inceneritori, discariche, raccordi autostradali, basi e servitù militari e così via.

Dall'altro la cronaca registra le reazioni sdegnate dei politici 'di professione' che si sentono legittimati, in virtù del mandato elettorale, a decidere in piena autonomia consentendo solo una verifica ex-post delle scelte fatte limitata al momento elettorale.

Un escamotage formale è quello di prevedere l'uso di strumenti partecipativi in modo che cittadini e associazioni possano discutere e prendere decisioni che si traducono in raccomandazioni non vincolanti per le amministrazioni coinvolte. In questo modo si tengono impegnati i cittadini mentre politici e tecnici si riservano ampi spazi di manovra supportati da una forte legittimazione. Il metodo formalmente è corretto solo a posteriori si può facilmente argomentare che le proposte, pur valide, non sono state, purtroppo, recepite o per motivi di ordine superiore o per sopraggiunte emergenze o per altre cause impreviste o imprevedibili o per la necessità di rispettare i dogmi di una modernità imposta e non concordata.

La partecipazione si rivela solo fumo negli occhi e la democrazia rappresentativa si traduce in un po' di consultazioni ogni tanto: un metodo per far sì che i cittadini si sentano coinvolti perchè occupano del tempo in discussioni su aspetti marginali in un contesto in cui le decisioni difficili sono state prese e non esiste una vera possibilità di rimetterle in discussione.

Altri problemi cui posso solo accennare riguardano l'autonomia economica degli strumenti mediante i quali si esprime la democrazia partecipativa. Uno strumento come Agenda 21 Locale ha costi non indifferenti e richiede una tensione continua per far sì che la partecipazione si mantenga a livelli elevati. È fin troppo facile capire quali strumenti una amministrazione recalcitante possa usare per far sì che la partecipazione vada a scemare a fronte di costi non indifferenti in modo che l'unica soluzione risulti essere, sul medio periodo, sciogliere il forum ambientale e dichiarare chiusa l'esperienza.

L'ultimo aspetto che intendo sottolineare molto brevemente è quello dell'ac-

cettazione da parte dei politici delle proposte che emergono dagli strumenti di democrazia partecipativa. Il rapporto fra i 'politici di professione', legittimati da un voto ma non per questo svincolati dalla società che li esprime, e le varie arene in cui si esprime la democrazia partecipativa è molto lasco e basato sull'assunzione non vincolante di impegni da parte dei primi. Un esempio significativo mi sembra quello del recente Electronic Town Meeting di Carrara in cui un ampio numero di cittadini sono stati chiamati a discutere sul contenuto di una Legge sulla partecipazione che la Regione Toscana intende adottare. A parte che la discussione ha riguardato aspetti marginali della Legge e non la Legge nelle sue strutture portanti, mi pare significativo che il promotore stesso del Meeting, l'Assessore Fragai, si sia limitato a dichiarare che le proposte sarebbero state portate all'attenzione della Giunta e del Consiglio che, comunque, sono sovrani nel decidere se accoglierle o meno. Formalmente niente da eccepire, da un punto di vista pragmatico forse qualcosina da eccepire ci sarebbe. È ovvio che non si possono neanche concepire strumenti rigidamente vincolanti che obblighino i politici ad accettare qualunque proposta ma è altresì ovvio che i politici non possono limitarsi a generiche dichiarazioni di intenti a pena di minare la democrazia partecipativa dalle sue fondamenta: il sistema più semplice ed efficace per svuotare tali strumenti di ogni significato è quello di ignorare sistematicamente le proposte che da questi scaturiscono con motivazioni non trasparenti che, in molti casi, si limitano al semplice richiamo alla legittimazione elettorale.

6 Chiosa

In chiusura un'ultima breve nota. Il libro pone molti interrogativi e mette in crisi certezze consolidate ma è molto parco nel fornire risposte. A parer mio è giusto così. Ginsborg propone e il lettore dispone. Se ha tempo e capacità si costruirà le proprie risposte, fossero anche parziali e inesatte, ma sue. Altrimenti restano due strade. O l'abitudine del voto in rappresentanza o l'abbandono mesto in preda al predicatore televisivo di turno. Buona lettura.

Riferimenti bibliografici

- [BR04] C.T.Lawrence Butler and Amy Rothstein. *On Conflict and Consensus, a handbook on Formal Consensus decisionmaking*. Food not Bombs Publishing, 2004. Internet version.
- [Dal69] Norman C. Dalkey. *The Delphi Method: An Experimental Study of Group Opinion*. Rand Corporation, 1969.

- [EHLS05] Janice Elliot, Sara Heesterbeek, Carolyn J. Lukensmeyer, and Nikki Slocum. *Participatory Methods Toolkit. A practitioner's manual*. viWTA, 2005. Editors: Stef Steyaert and Hervé Lisoir.
- [Gin06] Paul Ginsborg. *La democrazia che non c'è*. Einaudi, 2006.
- [PGSR99] Stefano Pareglio, Marco Grasso, Walter Scancassiani, and Alessandra Repossi. *Guida Europea all'Agenda 21 Locale. La sostenibilità ambientale: linee guida per l'azione locale*. Fondazione Lombardia per l'Ambiente, 1999. Italian version of: European Local Agenda 21 Planning Guide. How to engage in long-term environmental action planning towards sustainability?